

Ritorno sulle vie dei pellegrini per sfuggire alla noia da ufficio

Tra reportage e racconto esce da **Laterza** "Viandanza" di Luigi Nacci

di Pietro Spirito

La viandanza, ovvero il camminare lento lungo percorsi e tracciati storici, o dimenticati, o fuori dai circuiti, come i pellegrini di un tempo, è ormai molto più che una moda, ma un modo di essere, una sorta di disciplina che annovera un numero crescente di adepti, che conta i suoi festival e una ricca biblioteca. **Luigi Nacci**, poeta e scrittore, ideatore del Festival della Viandanza, guida della Compagnia dei Cammini e autore del fortunato libro "Alzati e cammina. Sulla strada della viandanza" (Ediciclo, 2014), non è solo un gran camminatore ma, con la sua sensibilità letteraria e narrativa, è forse oggi in Italia il "cantore" più titolato per un racconto esegetico sull'essere viandanti.

Lo dimostra il nuovo libro, **"Viandanza - Il cammino come educazione sentimentale"** (La-

terza, pagg. 140, euro 14,00), diario in seconda persona di come è nata e cresciuta la passione per il lungo cammino. Dalla prima, folgorante esperienza sul Cammino di Santiago (percorso da oltre 110 mila italiani negli ultimi dieci anni), alla scelta di continuare il suo peregrinare sulla via Francigena e oltre, Nacci racconta una vera e propria mutazione spirituale, il passaggio da un io all'altro, al punto che nel racconto le voci narranti diventeranno due: «...da questo momento in poi a parlarti saranno due voci, che partono da me ma che non posso controllare: una è quella sedentaria, sociale, che passa le giornate di ufficio in ufficio, tra i vivi, o coloro che lo sono in apparenza, l'altra è quella nomade, asociale, che cammina con i propri spettri, che cerca il silenzio e il sacro». È in questa luminosa schizofrenia, che abita più o meno in ciascuno di noi, o almeno in quella pur larga fetta di umanità che non si accontenta del "dato", del flusso su-

perficiale e confuso delle cose - è qui che sta il senso profondo della viandanza, e di questo libro che la viandanza per così dire la rappresenta, ne cerca il significato ultimo.

Moderno pellegrino in cerca di se stesso, Nacci chiama a raccolta gli interpreti più autentici di quella "cerca" che accomuna gli spiriti liberi e inquieti, in una selva di citazioni e rimandi che vanno da Celan a Leopardi, da Neruda a Emily Dickinson, in un'allegria anarchia dove la parola, le parole, segnano gli stati d'animo in cui trapassa ogni esperienza di crescita e che titolano i capitoli del libro: paura, stupore, spaesamento, nostalgia, disillusione, allegria, arroganza, umiltà. E sembra, spesso in queste pagine, di tornare indietro nel tempo, a quei decenni - parliamo in particolare degli anni Settanta e dintorni - in cui la necessità di una ricerca interiore senza compromessi legata a un approccio totale, materico, con l'ambiente, divenne il viati-

co per quei tanti che fecero del dubbio contrapposto a ideologiche certezze la bussola per orientarsi in un mondo violento e incomprensibile, ieri come oggi. Non è un caso, perciò, che fra le pagine di Nacci salti fuori la figura di Gian Piero Motti, l'alpinista-intellettuale morto suicida nel 1983 a 36 anni dopo un travaglio interiore dove «l'amore per la montagna si era fatto ossessione, facendogli perdere passioni e interessi nella vita ordinaria». I suoi dubbi, dice Nacci, «sono i dubbi che tutti noi dovremmo coltivare in cammino».

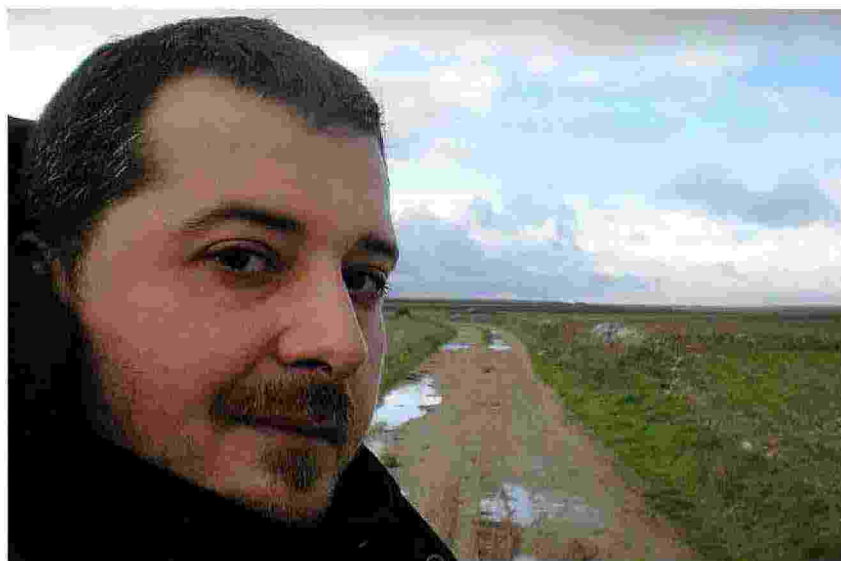
Un po' reportage, un po' *conte philosophique*, un po' romanzo, "Viandanza" ci ricorda che «c'è qualcosa, nel cammino, che non pertiene solo alle maschere che ci togliamo». Perché sulla strada «non esistono fatti ma eventi», e l'evento - dagli sguardi agli incontri ai pensieri - «non cessa di avvenire», è un percorso libero e senza fine.

 p. spirito
ORIPREZZAZIONE RISERVATA

L'AUTORE

Domani la presentazione alla Libreria Minerva

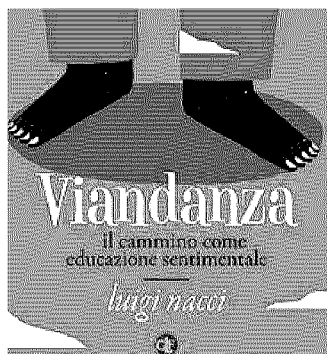
Il libro di Luigi Nacci "Viandanza - Il cammino come educazione sentimentale" edito da **Laterza**, sarà presentato domani, alle 18, da Gianfranco Franchi, nella sala di lettura della Libreria Minerva in via San Nicolò 2 a Trieste. Luigi Nacci, triestino, è insegnante, giornalista e guida escursionistica. Ha pubblicato in poesia: il poema marino di Eszter (Battello stampatore, 2005), poema disumano (Cierre Grafica, 2006; Edizioni Galleria Michelangelo, 2006, con CD), Inter nos/SS (Ed. Galleria Mazzoli, 2007; finalista Premio Delfini e Lorenzo Montano), Madrigale OdeSSa (Edizioni d'if, 2008; Premio Mazzacurati-Russo), odeSS (Marcos y Marcos, 2010). Ha pubblicato inoltre il saggio "Trieste allo specchio".



In alto, "Il modello rosso" (1935) di René Magritte. A fianco, Luigi Nacci, autore di "Viandanza - Il cammino come educazione sentimentale" pubblicato da **Laterza**, che verrà presentato domani a Trieste

IL BRANO

La decisione di partire a piedi in una giornata senza lavoro



La copertina del libro

Dal libro di Luigi Nacci "Viandanza", pubblicato da Laterza, nelle librerie da oggi, pubblichiamo l'inizio del primo capitolo.

di LUIGI NACCI

Era la sera di un giorno di festa. Tu eri in casa alle prese con l'agenda della settimana che ti avrebbe atteso, la consueta settimana feriale in cui i martedì si mescolano con i giovedì, in cui tutto è uguale. Dimmi: chi o cosa avevi festeggiato, e come? Nella festa si sorride molto, poi si ride, spesso si danza, si canta fino a perdere la voce, si perde la voce insieme agli amici e ci si scorda del tempo, ci si scorda di sé, dell'inizio e della fine delle cose, è tutto un fluire incessante di atomi che sbattono gli uni contro gli altri, un battersi che è più vicino allo sfiorarsi che al colpirsi, e quegli atomi hanno una direzione determinata: la festa.

Eri lì, disteso sul letto, accendevi e spegnevi la luce dell'abat-jour, ti giravi e rigiravi tra le lenzuola, prendevi un libro, ne leggevi con scarsa attenzione le prime righe e lo riponevi sul comodino, lo riprendevi e lo riponevi, e c'era una musica che veniva da lontano, da molte estati addietro, c'era un'aria strana nell'aria, tu eri lì ma non del tutto, e la parte di te che era lì avrebbe voluto essere altrove. Qualsiasi cosa facessi non trovavi pace. Se fosse stata la sera che

segue una giornata di festa, ti saresti addormentato all'istante. Invece no. C'era la persona con cui dividi da tempo la tua vita, accanto a te, dormiente come di un sonno secolare, con il suo respiro di faggio, di estesa faggeta all'ombra della quale tutto tace e tacendo svolge il suo corso, eppure tu, nella faggeta, ansavi, cercavi la luce oltre le fronde, cercavi lo stagno in cui si abbeverano i cervi, la radura in cui si rincorrono i caprioli, un salto dietro l'altro, una corsa verso la salvezza.

Che senso hanno i miei giorni?, hai pensato. I talenti che ho, che faccio finta di non vedere, come ho potuto disperderli? tutto questo peso che sento, in quanto tempo l'ho accumulato, e perché ho consentito che si formasse, perché non mi sono opposto ad esso? Tutto il tempo che ho perduto, come potrò riaverlo, a chi dovrò chiederlo? Le domande erano lì, palpabili, sui palmi sudati delle tue mani, erano spietate. (...)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

